

Carlo STASI, “Sono nato cantando... tra due mari”. Radici e canto nella poetica di Franco Simone cantautore salentino, prefazione di Eraldo Martucci, Sannicola, “I Quaderni del Bardo edizioni”, 2016, pp. 70.

Carlo Stasi racconta Franco Simone: una scuola di cantautorato salentina nel segno dello *chansonnier dei due mari*. “Sono nato cantando... tra due mari”, sussurra al panorama discografico internazionale Franco Simone, regalando a Carlo Stasi, un titolo calzante al suo *pamphlet*.

L’opera ricostruisce le radici della poetica del cantautore dell’Adriatico e dello Ionio, mirando all’ideale legittimazione di una scuola cantautorale salentina ed evidenziando i successi mietuti dallo stesso oltre l’Atlantico.

Carlo Stasi è originario di Acquarica del Capo, come Simone, e diviene, nell’analisi dei testi e della biografia del conterraneo d’arte, uno e trino: critico letterario, profondo conoscitore dell’*humus* simoniano, addetto ai lavori con esperienza radiofonica.

Il saggio non ha solo come obiettivo l’analisi di brani che segnano la carriera dell’artista a tal punto da renderlo figura “scomoda” nello *show business* tricolore, bensì vuole portare a conoscenza testi d’impegno civile legati alla propria terra, popolata da «gente che non ha infanzia» (*La mia gente*).

Hits come *Respiro, Tu... e così sia, Fiume grande* e *Tentazione*, si alternano a ferite in versi come *Cci buliti bbe dicu, Distacco* e *Cara droga*.

Stasi regala al lettore notizie di prima mano sulla biografia del poeta in musica: nato in via Roma, 24, ad Acquarica, il 21 luglio 1949, sesto di nove figli, spiazza familiari e docenti per la sua estrema bravura nello studio: vince borse di studio, si diploma al Liceo Classico di Casarano e supera undici esami alla Facoltà di Ingegneria dell’Università di Roma.

Eraldo Martucci evidenzia la cura della ricostruzione dell’autore, riconoscendo la sua capacità di «ripercorrere in maniera assolutamente originale il percorso e l’incontro di Franco Simone», riuscendo, «con grande maestria a mettere insieme vicende personali del cantautore, legate soprattutto alla sua infanzia ed al periodo scolastico ed universitario, alle tante canzoni che si sono ispirate proprio a quei ricordi».

Durante i palpiti di rinnovamento socioculturale del Sessantotto, il cantore acquaricese irrompe nella stimolante Roma e su consiglio della sorella Silvana – cantautrice femminista – partecipa quattro anni dopo al Festival delle Voci Nuove di Castrocaro con la canzone *Con gli occhi chiusi (e i pugni stretti)*, spalancando con la vittoria le porte a una carriera che lo vedrà passare da Sanremo per poi entrare nel cuore di un continente morfologicamente vicino: l’America Latina.

Franco Simone racchiude dentro di sé l’essenza dello *chansonnier*, ricordando, per innata capacità interpretativa e per il calore del suo timbro, protagonisti della scena centroeuropea come Charles Aznavour, Jacques Brel e Leo Ferrè. Ma in lui arde la fiamma della sperimentazione musicale, che lo porta ad abbracciare sonorità sudamericane in grado di elevarlo ai vertici delle classifiche discografiche in Argentina

e Cile negli anni Settanta e Ottanta. Il romanticismo e la sensualità del cantautore diventano pane quotidiano degli ascoltatori d'oltreoceano, che lo pretendono nei maggiori festival di musica latina. Eppure, Simone non gode del medesimo affetto nello Stivale, confermando il proverbio millenario, *nemo profeta in patria*. Ma l'amore per la madre terra e per la propria madre lo porta a dedicare alle mamme del suo Salento il brano dialettale *Cci buliti bbe dicu* (pp. 10-11), che narra il dramma di un figlio fuorilegge, donando alla genitrice un urlo liberatorio che anticipa di alcuni decenni il dolore di chi, per esempio, ha messo al mondo affiliati alla Sacra corona unita.

... Cci bbuliti bbe fazzu
signuri mei?
Mo me l'hannu purtatu
A ntrànnu càrcire
cci buliti bbe fazzu
signuri mei?
Sapissi cci mme sentu
a ntrà stu core.
Era nu bbonu fiu
signuri mei
criditime ca è vveru
era nnu bbonu fiu
ma ci rrimane sulu
mmenzu a nna via
nu ssepote educare.
La sacciuca li vosci
Su ffij de carbu ...

Un monologo materno rivolto ai signori che hanno cresciuto figli di «garbo», evidenziando come lo status economico di una famiglia a volte risulti determinante per la strada di un uomo. È ancora il dolore materno, quello anestetizzato dai versi di Simone in *Distacco* (p. 26), a raccontare con eleganza un altro cocente fenomeno sociale del meridione: l'emigrazione, del giovane che cerca fortuna lasciando la propria terra in lacrime.

È pronto il biglietto del treno
è pronta la borsa del viaggio
la madre si asciuga un timore
legato al capello più bianco
e canta una vecchia canzone
si trucca di un po' d'allegria
che tenga lontano il pensiero
che un figlio non sia più suo
se va via

Ma lo *chansonnier* dei due mari esorcizza anche il male travestito da piacere: attraverso la sua poetica fine, intrisa di essenziale sentimento, affronta un cancro sociale che investe l'umanità: la droga. In *Cara droga* (p. 16), l'autore scrive una lettera d'invettiva al male sintetico che attanaglia le generazioni, descrivendo il senso di rivalsa di un tossicodipendente pronto a riafferrare una volta per tutte la propria esistenza:

Cara droga
finalmente sto trovando il coraggio di scriverti
io ti voglio raccontare tutto l'odio che ti porto e tu lo sai perché
mi hai sconfitto e da vigliacco ogni giorno io mi graffio l'anima
da ogni viaggio insieme a te ritorno indietro più vigliacco e inutile
E tu godi tu sorridi soddisfatta ed offri sempre compagnia
nei momenti in cui si spaccano i colori la mia mente vola via
approfitti di un istante in cui non reggo alla mia solitudine
e riempi la mia mente di quei vuoti che riesci a vendermi
... ti detesto per la gente che ancora ucciderà per te
per i sogni che hai rubato la natura che hai corrotto deridendomi
travestita da compagna che si offre nuda solo per amore
in un letto di piaceri artificiali tu mi sfianchi e te ne vai.
Voglio maledirti, raccolgo le forze per gridarti
la rabbia che sola posso darti con l'anima a pezzi ormai
voglio che ti resti il mio disprezzo come sola mia eredità ...

Nel canzoniere del cantore acquaricese pulsa forte la problematica dell'ecologismo. L'Amazzonia, spettacolo naturale da lui attraversato, piange e pian piano scompare. Con diversi anni d'anticipo (1988) Simone profetizza il destino nefasto del polmone dell'emisfero con il brano *Amazzonia* che lo consacra a narratore dell'America Latina:

Cosa lasceremo a chi verrà dopo di noi?
Stiamo già uccidendo la speranza.
Cosa troverà chi arriverà dopo di noi?
Si muore davvero se muore la speranza.
Non è una favola che volti pagina
la storia dell'Amazzonia,
viene dall'anima, milioni d'anime,
il grido dell'Amazzonia...

Testo prodotto da un'anima geniale in un corpo pervaso da senso di *pietas*, indice, secondo Eraldo Martucci, di «un amore sconfinato, che l'America Latina serba verso Franco Simone, autentico “divo” in Sudamerica».

Simone dimostra una versatilità linguistica che lo porta a spaziare dall'italiano allo spagnolo e dal dialetto del suo borgo al latino. Scorre nelle vene dell'artista la cultura classica divorata negli anni del Liceo a Casarano: compone un'opera rock sinfonica nel 2014 intitolato *Stabat Mater* – in omaggio alla preghiera duecentesca del poeta Jacopone da Todi –, scritta completamente in etimo dell'antica Roma e cantata insieme al tenore anglo-italiano Gianluca Paganelli ed al cantante gallipolino Michele Cortese.

In quasi cinquant'anni di carriera ha ottenuto numerosi dischi d'oro e di platino in Europa e Sudamerica, la Gondola d'Oro nel 1977 e nel 1978 e un Leone d'oro alla carriera nel 2003 a Venezia, ha vinto, tra l'altro, il Festival di Castrocaro (1972), il Festival di Viña del Mar (Cile) nel 2015 con la canzone *Per Fortuna / Por Suerte* (con video clip girato nel centro storico di Lecce) cantata dal gallipolino Michele Cortese.

Carlo Stasi, docente di lingua e letteratura inglese, poeta, narratore (ha creato la "leggenda" di Leucàsia nel 1993) e saggista, autore di recente del corposo *Otranto nel Mondo (dal "castello" di Walpole al "Barone" di Voltaire)*, Galatina, Ed. Salentina, 2018) e del monumentale *Dizionario Enciclopedico dei Salentini* (Lecce, Ed. Grifo, 2018), ha il merito di aver illustrato l'arte di un ambasciatore del Salento nel mondo, che attraverso le sue passionali canzoni porta le onde dell'Adriatico e dello Ionio a toccare i brividi di un altro continente.

Il saggio in questione, oltre a ripercorrere la parabola di un cantautore pieno di idee e innovazioni, dimostra come sia più che mai necessario studiare linguisticamente e sociologicamente il cantautorato di ogni zona geografica, per capire con leggerezza chi siamo, custodendo poesia musicale nell'anima.

Annibale Gagliani